

***LA GUERRA SOCIALE***

***"EPISODI  
DI  
GUERRA"***

*Renato Patignani*

# Antefatto

## " ULTIME RIVENDICAZIONI POLITICHE "

Il tribuno Marco Livio Druso,  
dopo aver parlato ripetutamente in Senato in favore degli Italici,  
viene assassinato.

Quinto Popedio Silone, informato dell'accaduto, convoca i capi dei popoli italici,  
che si riuniscono a Corfinium, la nominano capitale della Lega Italica,  
ribattezzandola "ITALIA", e decidono di prepararsi alla guerra.

Ad Asculum scoppia una rivolta e vengono uccisi tutti i Romani presenti in città.

L'episodio inasprisce gli animi e impedisce la riuscita di  
un ultimo tentativo di accordo fra le parti.

I Marsi consegnano ai Romani una formale dichiarazione di guerra.

Alle calende di settembre del 91 a.C., nella Curia Hostilia, il tribuno della Plebe **Marco Livio Druso** parla al Senato di Roma in favore degli Italici, ingiustamente considerati cittadini di terza classe, inferiori sia ai Romani sia ai Latini: privi del diritto di partecipare alle riunioni politiche; sottoposti a tasse, ammende e maltrattamenti; obbligati a combattere le guerre di Roma finanziando le proprie truppe, ma senza poter sperare in giuste ricompense.

Dal consesso senatoriale si levano accuse di tradimento all'indirizzo del tribuno.

Dopo una settimana, Druso torna a chiedere al Senato di concedere la cittadinanza agli Italici per scongiurare una disastrosa guerra civile.

Alle none di ottobre, **Quinto Popedio Silone**, alla testa di due legioni marse, marcia lungo la Via Valeria, fino alle porte di Roma.

Al pontefice massimo **Cneo Domizio Enobarbo**, inviato dal Senato a chiedergli spiegazioni, Silone lancia la minaccia degli Italici di fare ricorso alla forza delle armi se Roma non concederà loro la cittadinanza. Avuta da Enobarbo la promessa che la cittadinanza sarebbe stata concessa senza bisogno di guerre, il nobile marso si allontana con il suo esercito.

Nella successiva riunione del Senato, ascoltato il resoconto di Enobarbo, il console **Lucio Martio Filippo** prende la parola per rivelare di essere venuto in possesso della formula di un giuramento segreto degli Italici, di cui dà lettura:

***“Giuro su Giove Ottimo Massimo,  
su Vesta, su Marte,  
su Sol Indiges, su Terra e Tellure,  
sugli dèi e sugli eroi  
che hanno dato origine al popolo dell’Italia  
e lo hanno assistito nelle lotte,  
che io considererò miei fratelli o nemici  
coloro che Marco Livio Druso  
considera suoi fratelli o nemici.  
Giuro che mi adopererò  
per il benessere e a beneficio  
di Marco Livio Druso  
e di tutti coloro che faranno questo giuramento,  
anche a costo di perdere la mia vita, i miei figli,  
i miei genitori e le mie proprietà.  
Se, grazie alla legge di Marco Livio Druso,  
diventerò cittadino di Roma,  
giuro che adorerò Roma  
come mia unica nazione  
e che mi legherò a Marco Livio Druso  
come suo cliente.  
Mi impegno a trasferire questo giuramento  
al maggior numero possibile di altri Italici.  
Giuro fedelmente,  
nella consapevolezza che la mia fede  
porterà la giusta ricompensa.  
E, se mai rinnegherò questo giuramento,  
possano la mia vita, i miei figli,  
i miei genitori e le mie proprietà  
essermi tolti.  
Così sia. Così ho giurato!”***

Druso, alla circostanziata accusa di tradire Roma per i propri interessi politici ed economici, ha un collasso.

Il giorno seguente, il tribuno torna in Senato per ribadire il fermo proposito di far acquisire la cittadinanza agli Italici e comunica che presenterà un'apposita legge all'Assemblea della Plebe.

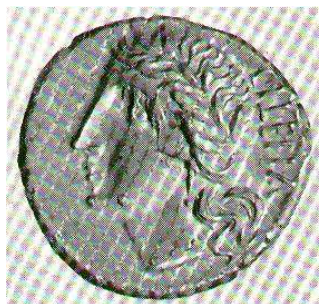
Pochi giorni più tardi, subito dopo aver presentato l'annunciata proposta di legge, Druso viene accoltellato a morte, nell'atrio della sua casa, da uno dei senatori che lo avevano accompagnato.

A Marruvium<sup>1</sup>, **Q. P. Silone** riceve la notizia dell'assassinio di Druso, suo fraterno amico e difensore degli Italici. Dirama, allora, l'ambasciata agli altri capi italici e li convoca a **Corfinium**<sup>2</sup> per una riunione.

Alcuni giorni dopo la tragica morte di Druso, nella città peligna, i capi italici decidono di muovere guerra a Roma ed eleggono Corfinium capitale della Lega Italica, conferendole il nuovo nome di **"Italia"**.

Nominano il Senato Italico; decidono la coniazione di monete con la scritta osca **"Vitelius"** e l'equivalente latina **"Italia"**; eleggono consoli e strateghi per condurre la guerra contro Roma.

Riproduzione di moneta italica in argento:  
nel diritto una testa femminile coronata d'alloro con la scritta **"ITALIA"** (in latino);  
nel rovescio la scena del giuramento dei confederati della Lega Italica.



**Moneta italica  
con la scritta:  
VITELIU  
(ITALIA, in osco)**



Vengono nominati consoli il marso **Quinto Popedio Silone** per il settore centro-settentrionale e il sannita **Caio Papio Mutilo** per quello meridionale.

Fra i pretori figurano: il marso **Publio Vettio Scatone**, il peligno **Publio Presenteio**, il marrucino **Herio Asinio**, i piceni **Caio Vidacilio** e **Tito Erennio**, il sannita **Mario Egnatio**, il vestino **Tito Lafrenio**, il frentano **Caio Pontidio**, l'apulo **Lucio Afranio** e il lucano **Marco Lamponio**.

<sup>1</sup> MARRUVIUM-presso S.Benedetto dei Marsi (L'Aquila)

<sup>2</sup> CORFINIUM-Corfinio (L'Aquila)

I popoli italici decidono di scambiarsi degli ostaggi come pegno di fedeltà e, proprio per la scoperta di alcuni ostaggi peligni ad Asculum<sup>3</sup>, il propretore romano **Quinto Servilio** minaccia gli Ascolani, i quali insorgono e lo uccidono insieme al suo legato, **Caio Fonteio**, e a tutti i cittadini romani presenti in città.

A Roma, subito dopo la notizia del massacro di Asculum, il princeps senatus **Marco Emilio Scauro** riceve una delegazione di venti nobili italici, provenienti da Italia (Corfinium), che rinnovano la richiesta di cittadinanza.

Scauro rifiuta qualsiasi negoziazione che non sia preceduta da una piena riparazione dell'affronto perpetrato dagli Ascolani.

Nell'atto di congedarsi insieme al resto della delegazione italica, Scatone consegna a Scauro un plico a nome dei Marsi. Questo il testo:

*“Al Senato e al Popolo di Roma.  
Noi, rappresentanti eletti dalla nazione dei Marsi,  
dichiariamo con questo documento e a nome del  
nostro popolo di ritirarci dal nostro status di Socii  
di Roma.  
Inoltre, dichiariamo che non verseremo a Roma i  
tributi, decime, dazi o quote che ci vengano  
richiesti; che non contribuiremo alla costituzione  
degli eserciti romani con le nostre truppe; che  
riprenderemo a Roma la città di Alba Fucens<sup>4</sup> e  
tutte le sue terre.  
Considerate questo documento una  
dichiarazione di guerra.”*

N.d.A. –

E fu la guerra, che i Romani chiamarono “Marsica”, perché l'unica dichiarazione di guerra ufficiale fu quella dei Marsi, ma anche perché, se l'avessero chiamata “Italica” o “Sociale”, come sarebbe stato più appropriato, i cittadini di Roma, già sgomenti per il massacro subito ad Ascoli, ne sarebbero stati oltremodo spaventati, per il valore e la potenza di tanti avversari.

<sup>3</sup> ASCULUM-Ascoli Piceno

<sup>4</sup> ALBA FUCENS-presso l'odierna Avezzano (L'Aquila)

## Parte Prima

### "Roma sull'orlo dell'abisso"

*La guerra, dichiarata nell'autunno dell'anno 91° a. C. e iniziata sul campo nella primavera successiva, fa registrare la prevalenza delle armi italiche e conduce Roma ad un passo dalla sconfitta, precipitandola nel lutto, nella paura e nella crisi economica.*

Dopo l'ultima, inascoltata richiesta di concessione della cittadinanza avanzata da una delegazione italica al Princeps Senatus **Marco Emilio Scauro** e la contestuale consegna di una dichiarazione ufficiale di guerra firmata dai Marsi, Roma, decisa a non cedere, comincia a prepararsi per essere pronta a combattere nella successiva primavera (90 a.C.).

Avendo pronte al combattimento soltanto sei legioni, contro le venti che gli Italici sono già in grado di mettere in campo, i Romani si affrettano a reclutare nuove truppe e ne iniziano l'addestramento a Capua.

A **Cneo Pompeo Strabone** viene affidato il comando del fronte settentrionale, con il compito di marciare su Asculum<sup>4</sup> per darle una punizione esemplare; il console **Lucio Giulio Cesare**, invece, affiancato da **Lucio Cornelio Silla**, si reca in Campania per dirigere il fronte meridionale e dispone di difendere Aesernia e Nola, città già presidiate dai Romani.

Pompeo Strabone, integrate le truppe con gli abitanti delle sue vaste proprietà terriere nel Piceno settentrionale, in aprile, parte da Cingulum<sup>5</sup> verso sud con quattro legioni, due di veterani e due di reclute.

**Caio Vidacilio**, al comando di sei legioni di Piceni, tende un'imboscata alle truppe romane mentre attraversano il fiume Tinna<sup>6</sup>, presso Falerium<sup>7</sup>, presto raggiunto da **Publio Vettio Scatone** con due legioni di Marsi e da due legioni di Vestini guidate da **Tito Lafrenio**.

E' la prima battaglia della Guerra Sociale: Strabone riesce a rifugiarsi a Firmum Picenum<sup>8</sup>, colonia con Diritti Latini fedele a Roma, e Tito Lafrenio l'assedia.

A Italia (Corfinium), i consoli italici apprendono che i combattimenti sono iniziati in risposta ad un tentativo di invasione di Strabone: quindi, sono i Romani gli aggressori.

Il console **Quinto Popedio Silone** resta nella Capitale italica per controllare il fronte settentrionale, mentre l'altro console, **Caio Papio Mutilo**, si dirige con sei legioni di Sanniti verso Aesernia, per appropriarsi di quel pericoloso avamposto romano.

---

<sup>4</sup> Ascoli Piceno

<sup>5</sup> Cingoli (Macerata)

<sup>6</sup> Tenna

<sup>7</sup> Falerone (Ascoli Piceno)

<sup>8</sup> Fermo (Ascoli Piceno)

Contemporaneamente, **Lucio Giulio Cesare**, con due legioni, marcia su Aesernia<sup>9</sup>, proveniente da Teanum Sidicinum<sup>10</sup>, non prevedendo che **P. V. Scatone**, che egli crede all'assedio di Firmum Picenum, è tornato nella Marsica e si dirige anch'egli verso Aesernia, attraverso la Valle del Liri.

Tra Atina<sup>11</sup> e Casinum<sup>12</sup> i due eserciti si scontrano e Lucio Cesare viene sconfitto , perdendo duemila uomini , e si ritira a Teanum Sidicinum<sup>13</sup>.

Il successo italico spinge Nola<sup>14</sup>, Venafrum<sup>15</sup> e altre città della Campania meridionale a schierarsi con gli Italici. **Marco Claudio Marcello**, che presidiava Venafrum, lascia la città prima dell'arrivo dei Sanniti e riesce a rifugiarsi ad Aesernia.

Intanto , il console romano **Publio Rutilio Lupo** , affiancato da **Caio Mario** , è accampato sulla Via Valeria, con truppe non ancora sufficientemente addestrate . All'inizio di giugno, contro il parere di Mario , Lupo invia **Caio Perperna** ad Alba Fucens<sup>16</sup>, colonia romana, con due legioni , che, mentre si trovano in una gola rocciosa , vengono attaccate da quattro legioni di Peligni comandate da **Publio Presenteio**. Quattromila soldati romani restano sul terreno e gli altri seimila fuggono abbandonando armi , elmi e corazze.

Lupo scarica ogni responsabilità su Perperna , lo degrada e lo rimanda a Roma.

Nel frattempo , **Silone**, che è all'assedio di Alba Fucens, invia **Scatone**, con due legioni di Marsi, a controllare i movimenti delle truppe di **Lupo** , il quale, di nuovo in contrasto col parere di **Mario** , decide di marciare verso la Marsica per andare a presidiare Alba Fucens, e divide l'esercito in due colonne. Le legioni guidate da Mario marciano di notte e si nascondono nei boschi durante il giorno ; Lupo , invece, non è così previdente e viene avvistato dagli osservatori che Scatone ha dislocato sulle creste più alte.

L'undici giugno, mentre le due legioni di **Lupo** attraversano un ponte (probabilmente sul Liri), vengono assalite dai Marsi, che uccidono ottomila uomini, fra i quali lo stesso console e il suo legato **Marco Valerio Messala**: altri duemila riescono a fuggire dopo essersi alleggeriti degli armamenti.

Il giorno successivo, **Mario**, raggiunto il fiume in un punto più a valle, scopre diversi cadaveri di legionari di Lupo trasportati dalla corrente. Risalite rapidamente le sponde del fiume, sorprende i Marsi intenti a raccogliere le armi dei romani caduti o fuggiti, ne uccide duemila e costringe gli altri a fuggire fra le montagne. Inviati a Roma i corpi di Lupo e di Messala insieme a un resoconto dell'accaduto, Mario occupa l'accampamento di Scatone e lo fortifica, intendendo riprendere l'addestramento delle truppe.

---

<sup>9</sup> Isernia

<sup>10</sup> Teano (Caserta)

<sup>11</sup> Atina (Frosinone)

<sup>12</sup> Cassino (Frosinone)

<sup>13</sup> Teano (Caserta)

<sup>14</sup> Nola (Napoli)

<sup>15</sup> Venafrò (Caserta)

<sup>16</sup> Presso l'odierna Avezzano (L'Aquila)

Quando il corteo funebre del console e del legato giunge a Roma, la città cade in un profondo sconforto, tanto che magistrati e senatori si vestono a lutto. Si decide di non nominare un altro console, le cui funzioni militari vengono affidate, unitamente, a **Caio Mario** e **Quinto Servilio Cepione**.

Cepione, accampato presso Varia con due legioni a ranghi ridotti, è impaziente di marciare contro i Marsi e sollecita Mario ad affiancarlo. Mario, invece, che ha preso con sé parte dei legionari sfuggiti all'attacco di Presenteio e quelli sopravvissuti allo scontro con Scatone e dispone, quindi, di tre legioni a ranghi potenziati, ritenendo di dover prima completare l'addestramento, ignora le richieste di Cepione.

Un giorno, il console italico **Silone** si presenta al campo di **Cepione** affermando di essere fuggito da Corfinium per contrasti con gli altri capi italici e chiedendo la protezione di Roma. Mostra al comandante romano, di cui conosce la cupidigia, due muli carichi di lingotti d'oro, parte del tesoro dei Marsi che egli ha sottratto e vuole donare a Roma. Gli mostra anche i suoi due gemelli, Italico e Marsico, che intende lasciare in ostaggio nel campo romano mentre guiderà Cepione e le sue due legioni a cogliere di sorpresa le truppe marse e a prendere il resto del tesoro, che egli ha nascosto.

A Cepione non sembra vero che gli si presenti una così ghiotta occasione di sorprendere i Marsi e, magari, di tenere per sé qualche lingotto d'oro. Non sospettando minimamente che quell'oro non è altro che piombo placcato e che i gemelli non sono i figli di Silone, ma schiavi, Cepione cade nel tranello.

Cepione e i suoi uomini seguono Silone lungo l'Aniene fino a Sublaqueum<sup>17</sup>, dove attraversano il fiume; poco più avanti, a un segnale di Silone, quattro legioni di Marsi spuntano all'improvviso e si riversano sulla colonna romana annientandola. Lo stesso **Silone** si incarica di giustiziare **Cepione**, che ritiene fra i diretti responsabili dell'assassinio di Druso.

Anche nel **settore meridionale** la guerra volge in favore degli Italici.

**C. P. Mutilo** passa il Volturno e si reca a Noula, che si è ribellata ai Romani e ha sopraffatto e imprigionato la guarnigione lasciata da Lucio Cesare e comandata da **Lucio Postumio**. Questi preferisce lasciarsi morire di sete e di fame insieme ai suoi tribuni e centurioni piuttosto che passare nelle file italiche, come gli è stato proposto. Il console italico prosegue la sua avanzata raggiungendo Stabiae, Salernum, Surrentum, Pomperi ed Herculaneum<sup>18</sup>, che si dichiarano tutte in favore dell'Italia.

**Caio Vidacilio** invade la Puglia e, senza colpo ferire, si impadronisce di Larinum, Teanum Apulum, Luceria, Ausculum<sup>19</sup>, i cui uomini si arruolano nelle legioni italiche.

**Mutilo** intraprende anche azioni sul mare: impossessatosi di quattro flottiglie di navi da guerra, attacca per due volte Neapolis e poi Puteoli, Cumae e Anxur<sup>20</sup>, contrastato dall'ammiraglio romano **Otacilio**; quindi, va a porre l'assedio ad Acerrae<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> Subiaco (Roma)

<sup>18</sup> Castellammare di Stabia (Napoli), Salerno, Sorrento, Pompei ed Ercolano (Napoli)

<sup>19</sup> Larino (Campobasso), S. Paolo di Civitate, Lucera e Ascoli Satriano (Foggia)

<sup>20</sup> Napoli, Pozzuoli, Cuma (Napoli), Terracina (Latina)

<sup>21</sup> Acerra (Caserta)



Intanto a Puteoli i fratelli **Sesto e Caio Giulio Cesare**<sup>22</sup> sbarcano con duemila cavalieri numidi e ventimila fanti, tra cui molti veterani che avevano combattuto sotto il comando di Mario in Africa. Mentre queste truppe vengono condotte a Capua per essere equipaggiate e riaddestrate, **L. C. Silla**, per allontanare Mutilo da Acerrae, simula un attacco agli assediati di Aesernia: elusa con uno stratagemma la sorveglianza del capo sannita **Duilio** alla Gola di Melfa, l'attraversa e raggiunge rapidamente Aesernia; il sannita **Caio Trebazio**, che comanda l'assedio, non riesce a impedirgli l'ingresso in città, dove Silla porta rifornimenti di armi e viveri al comandante **Marco Claudio Marcello**, né l'uscita, quando lo stratega romano decide che è il momento di tornare a Capua.

Nel frattempo, **Mutilo** ha spostato parte delle sue truppe per seguire il finto attacco di Silla ad Aesernia, ma non ha lasciato il comando dell'assedio di Acerrae. Inoltre, **Vidacilio**, avendo trovato a Venusia<sup>23</sup> un figlio del re Giugurta di Numidia, Oxintas, che vi era tenuto in ostaggio, lo ha mandato al campo di Mutilo. Perciò, quando Lucio Cesare si porta all'attacco degli assediati di Acerrae schierando in prima linea i cavalieri della Numidia, Mutilo mostra loro Oxintas e i cavalieri si rifiutano di proseguire l'attacco, cercando, anzi, di passare nelle file italiche.

**Lucio Cesare** è costretto a rimandare in patria gli ormai inutili cavalieri numidi e deve poi difendersi nel suo stesso campo da un contrattacco di **Mutilo**, fallito il quale, il console italico si dirige verso Aesernia.

Contro il parere di Silla, Lucio Cesare si muove anch'egli verso Aesernia con tutte le otto legioni disponibili.

Intanto, **Caio Mario**, finalmente nominato comandante in capo del fronte centro-settentrionale, ritenendo giunto il momento di sferrare l'attacco contro i Marsi, chiede al console di inviargli due legioni di rinforzo comandate da Silla.

---

<sup>22</sup> Padre del futuro e omonimo Dittatore

<sup>23</sup> Venosa (Bari)

## Parte Seconda

### "La crisi degli Italici"

*Dopo il primo anno di combattimenti, l'esercito romano riprende fiducia grazie al carisma e all'intelligenza tattica di Caio Mario, prima, e di Lucio Cornelio Silla, poi. Due leggi, accordando i diritti di cittadinanza ai popoli italici rimasti neutrali (Legge Giulia, 90 a.C.) ed estendendoli a tutti i singoli Italici che si ritirino dalla guerra (Legge Plautia-Papiria, 89 a.C.), provvedono a dissuadere Umbri ed Etruschi dall'unirsi agli insorti, come si preparavano a fare, e a disgregare gli eserciti italici in guerra.*

Nell'estate del 90 a.C., a circa dieci mesi dalla dichiarazione di guerra e dopo quattro mesi di effettivi combattimenti, che hanno visto prevalere le forze italiche, la situazione è la seguente.

Sul **fronte centro-settentrionale**, dopo la morte in battaglia del console romano Publio Rutilio Lupo, **Caio Mario**, l'anziano ma ancora validissimo stratega già sei volte console, nominato comandante in capo, è accampato nei pressi di Reate<sup>24</sup> e ha chiesto al console rimasto, Lucio Giulio Cesare, di mandargli due legioni di rinforzo guidate da Lucio Cornelio Silla, perché intende andare all'attacco della Marsica, difesa dal console italico **Quinto Popedio Silone**.

Sul **fronte meridionale**, **Lucio G. Cesare** si sta dirigendo verso Teanum Sidicinum<sup>25</sup> con le sue otto legioni, affiancato dal suo legato **Lucio Cornelio Silla**, con l'intenzione di raggiungere la colonia latina di Aesernia, che, assediata dai Sanniti, sta per essere attaccata anche dall'altro console italico **Caio Papio Mutilo**.

Lucio Cesare aderisce alla richiesta di Mario. **Silla** si muove con due legioni percorrendo la Via Latina e poi, secondo un astuto piano di Mario, procedendo dapprima in direzione di Sora, dove si scontra con un piccolo esercito di Piceni guidati da **Tito Erennio** e li sconfigge, e poi costeggiando il Liri fino alle sorgenti: a sud, quindi, della Via Valeria.

Intanto **Mario**, proveniente da Reate, si immette sulla Via Valeria presso Carsioli<sup>26</sup>, dove gli si oppongono i Marrucini di **Herio Asinio**. La strategia di Mario ha la meglio e il capo marrucino muore sul campo di battaglia insieme a settemila dei suoi uomini.

**Mario** si dirige verso Alba Fucens<sup>27</sup>, si scontra con i Marsi comandati da **Silone** e ha di nuovo la meglio: gran parte dei Marsi sono costretti a ritirarsi precipitosamente verso sud, dove finiscono, come previsto da Mario, nelle grinfie di **Silla**, che completa la vittoria. Silone si salva, ma il bilancio della sconfitta è spaventoso: quindicimila morti e cinquemila prigionieri italici.

---

<sup>24</sup> Rieti

<sup>25</sup> Teano (Caserta)

<sup>26</sup> Carsoli (L'Aquila)

<sup>27</sup> Presso l'odierna Avezzano (L'Aquila)

Dopo la vittoria sui Marsi, le legioni di Mario e Silla non possono però raggiungere Alba Fucens, perché **Mario** viene colpito (per la seconda volta) da un ictus. Ciò costringe **Silla** a riportare l'infermo a Roma, affidando l'esercito a **Marco Cecilio Cornuto**, con il compito di ricondurlo all'accampamento presso Reate.

**Lucio G. Cesare**, intanto, nella sua marcia verso Aesernia, pensando di poter ripetere un'impresa già riuscita a Silla, cerca di attraversare la Gola di Melfa, ma **Mario Egnatio** glielo impedisce e il console romano è costretto a tornarsene a Teanum Sidicinum lasciando sul terreno un quarto dei suoi uomini.

Nel **Piceno**, i tre capi italici **Caio Iudacilio**, **Publio Ventidio** e **Tito Lafrenio** uniscono le loro legioni picene e peligne per attaccare **Pompeo Strabone** e lo costringono a ritirarsi a Firmum Picenum. Lafrenio lo assedia, mentre Iudacilio e Ventidio si dirigono verso il fronte meridionale.

In soccorso di Strabone giunge **Publio Sulpicio**, che piomba sugli assediati; **Strabone** ne approfitta per effettuare un'improvvisa sortita e gli Italici, presi in mezzo, vengono sbaragliati. **Lafrenio** cerca e trova la morte nella battaglia. Strabone si porta all'assedio di Asculum<sup>28</sup>.

Nel **settore meridionale**, mentre il grosso dell'esercito sannita espugna Aesernia e cattura la guarnigione romana di **Marco Marcello** che la presidiava, **Lucio Cesare** lascia Teanum Sidicinum<sup>29</sup> e attacca i Sanniti rimasti all'assedio di Acerrae, cogliendoli di sorpresa e uccidendone ottomila. Le truppe lo acclamano "Imperator" sul campo e in Senato gli viene concesso il diritto di celebrare un "trionfo" al suo rientro a Roma.

A Roma il clima di lutto determinato dalla morte del console Publio Rutilio Lupo ad opera dei Marsi e la paura per il serio pericolo di sconfitta nella guerra con gli Italici vengono sostituiti dall'euforia per il volgere favorevole degli eventi bellici: magistrati e senatori, smettono il sago per tornare ad indossare la toga.

Col giungere dell'inverno, le operazioni militari vengono sospese.

A Roma si tengono le elezioni e vengono eletti consoli **Cneo Pompeo Strabone** e **Lucio Porcio Catone Liciniano**.

Il Senato approva una legge, proposta da **Lucio Giulio Cesare**, con la quale viene concessa la cittadinanza agli Italici che non hanno preso le armi contro Roma. La legge "Giulia" sortisce l'effetto voluto: Etruschi e Umbri abbandonano l'idea di entrare in guerra al fianco degli alleati italici.

Perciò, alla fine dell'anno( 90 a.C.), Roma, pur in presenza di un grave dissesto finanziario dovuto alla guerra e pur avendo subito perdite più pesanti di quelle dell'esercito italico, sente di aver superato il momento peggiore e vede la situazione bellica volgere in suo favore.

All'inizio del nuovo anno (89 a.C.), il neo console anziano **C. Pompeo Strabone** assume il comando del settore settentrionale della guerra e lascia quello meridionale al collega **Catone Liciniano**.

---

<sup>28</sup> Ascoli Piceno

<sup>29</sup> Teano (Caserta)

Strabone manda **Sesto Giulio Cesare** ad assediare Ascoli Piceno e resta a Roma per far approvare una legge con cui si concede la cittadinanza romana alle città di Diritto Latino a sud del Po e i Diritti Latini ad alcune città a nord del Po, quali Padova, Aquileia e Milano.

Anche i nuovi tribuni della Plebe **Marco Plautio Silvano** e **Caio Papirio Carbone** presentano una legge volta a indebolire le forze italiche. La legge "Pautio-Papiria" concede la cittadinanza a qualsiasi italico<sup>30</sup> che ne faccia richiesta entro sessanta giorni.

Sul **fronte meridionale**, il console **Catone Liciniano** lascia a Silla il comando delle operazioni nel Sannio e nella Campania e si porta nel settore centrale a fronteggiare i Marsi, al comando di reclute umbre ed etrusche appena naturalizzate. A Tibur<sup>31</sup>, rischia l'ammutinamento delle truppe, che avvertono il suo disprezzo e la sua incompetenza, poi, ripreso il controllo dell'esercito, marcia su Alba Fucens, dove subisce una sconfitta ad opera dei Marsi di **Silone** e muore, forse per mano del suo giovane ufficiale **Mario il Giovane**, figlio di Caio Mario, che poi guida la ritirata dei Romani fino a Tibur.

Nel **settore settentrionale**, il capo piceno **Vidacilio** si porta in vista di Asculum<sup>32</sup> con ventimila uomini e fa pervenire agli Ascolani, assediati da **Sesto Giulio Cesare**, l'ordine di effettuare, al suo attacco dall'esterno, una sortita per prendere in mezzo gli assediati. Ma, quando Vidacilio attacca, gli Ascolani non si muovono. I Romani evitano lo scontro e Vidacilio, per non restare preso tra l'esercito nemico e le mura di Ascoli, non può far altro che entrare nella città. Qui nascono delle scaramucce armate fra l'esercito di Vidacilio e gli Ascolani che non hanno ubbidito ai suoi ordini e ora si rifiutano di dividere le loro scorte alimentari con i nuovi arrivati.

Di fronte a questo voltafaccia, **Vidacilio** impazzisce di rabbia, occupa il Foro con i suoi uomini, vi fa innalzare una pira funeraria e ordina una grande festa, durante la quale viene dato fondo alle scorte che aveva portato in città. Al culmine della festa, sale sulla pira e, dopo aver lanciato terribili accuse ed ingiurie verso i suoi concittadini, beve una coppa di veleno e si lascia bruciare.

Quasi tutto il suo esercito abbandona la città nottetempo senza incontrare resistenza da parte degli assediati, giacché qualche ora prima **Sesto Giulio Cesare** è morto di una malattia al petto che lo affliggeva da tempo.

Intanto, a Roma, **Caio Mario** si va lentamente riprendendo dagli esiti dell'ictus, assistito dall'undicenne nipote **Caio Giulio Cesare il Giovane**<sup>33</sup>, che lo stimola a riacquistare la funzionalità della parte sinistra del corpo rimasta offesa.

**Pompeo Strabone**, venuto a conoscenza della morte di Sesto Giulio Cesare, decide, nonostante il freddo invernale, di recarsi nel Piceno con le sue sei legioni. Tra gli ufficiali del suo esercito, oltre a suo figlio **Cneo Pompeo il Giovane**<sup>34</sup>, c'è il cadetto diciottenne **Marco Tullio Cicerone**.

Il console romano cerca di trattare con **P.V. Scatone**, che gli sta muovendo contro. I due si incontrano e discutono sulla possibilità di mettere fine alle ostilità.

---

<sup>30</sup> Quindi, anche a che era in guerra con Roma

<sup>31</sup> Tivoli (Roma)

<sup>32</sup> Ascoli Piceno

<sup>33</sup> Il futuro Dittatore

<sup>34</sup> Il futuro Cneo Pompeo Magno

**Cicerone<sup>35</sup> ricorderà l'episodio per dimostrare il rispetto esistente tra quei nemici:**

**" Il console Cneo Pompeo, in mia presenza, dato che ero nel suo esercito come recluta, venne a colloquio con P. Vettio Scatone, comandante dei Marsi, tra i due accampamenti; qua, invero, mi ricordo che venne da Roma per il colloquio lo stesso Sesto Pompeo, fratello del console, uomo colto e sapiente.**

**Avendolo Scatone salutato, disse: "Come debbo chiamarti?". E quello:"Per volontà ospite (hospes), per necessità nemico (hostis)".**

**C'era in quel colloquio parità. Non c'era sotto nessun timore, nessun sospetto, anche un odio normale. Infatti, i socii chiedevano non di strappare a noi la cittadinanza, ma di essere accolti in essa".**

**I due non trovano un accordo. Avviene, quindi, lo scontro tra gli eserciti, nella valle del Tronto.**

**I Marsi subiscono una pesante sconfitta: lasciati circa cinquemila uomini sul terreno e molti prigionieri nelle mani dei Romani, gli scampati si rifugiano sui Monti della Laga, dove vengono decimati dalla fame e dal freddo.**

**Fra i prigionieri c'è **Publio Vettio Scatone**, che (come racconta Seneca), pur di non comparire da vinto di fronte a Strabone, si fa pugnalarlo a morte da un suo schiavo, che poi, a sua volta, si toglie la vita.**

**Strabone** continua la sua vittoriosa campagna a sud di Ascoli, tra l'Appennino e l'Adriatico. Una delle città attaccate è **Pinna<sup>36</sup>**, l'ex colonia romana che gli Italicci hanno occupato all'inizio della guerra.

**Qui i Romani tentano di risolvere l'assedio ricattando un giovane ufficiale italico, detto **Pultone**, che difende una porta della città: gli intimano di lasciarli entrare minacciando di uccidere il suo vecchio padre, loro prigioniero.**

**Pultone, con una fulminea, coraggiosa e furiosa azione solitaria, si lancia contro i Romani, ne uccide alcuni, mette in fuga gli altri e porta in salvo suo padre.**

---

<sup>35</sup> Nella Filippica XII

<sup>36</sup> Penne (Pescara)

## Parte Terza

# "Sconfitta vittoriosa degli Italici"

(Gli Italici perdono la guerra, ma vincono la causa)

*Le sorti della guerra volgono ormai decisamente in favore dei Romani.*

*La capitale, Corfinium, cade.*

*Lucio Cornelio Silla libera tutta la sua abilità strategica per piegare i valorosi Italici e soltanto Sanniti e Lucani restano in lotta.*

*Roma è funestata da guerre civili fra democratici e aristocratici, e Sanniti e Lucani (cui si aggiungono Etruschi e Campani) partecipano ai combattimenti a fianco dei democratici.*

*Nel 79 a.C., l'ultima resistenza italica è definitivamente spenta, ma i Socii italici hanno ormai ottenuto la cittadinanza che reclamavano.*

Siamo nell'anno 89 a.C.

Nel settore centrale, Cneo Pompeo Strabone, riconquistata la colonia romana di Pinna<sup>37</sup>, costringe alla capitolazione i Vestini e i Frentani, mentre il suo pretore Servio Sulpicio Galba sconfigge definitivamente i Marrucini presso Teate<sup>38</sup>.

La Marsica viene occupata da Lucio Cornelio Cinna e Marco Cecilio Cornuto e l'ex colonia latina di Alba Fucens<sup>39</sup> riconquistata.

Anche la tenace resistenza dei Peligni viene vinta: **ITALIA (Corfinium)**, la capitale, cade il trenta aprile. Non è ben chiaro a chi si debba attribuire la paternità dell'espugnazione di Corfinium, se al console Cneo Pompeo Strabone e al suo pretore Servio Sulpicio Galba o a Lucio Cornelio Silla, che, secondo Plutarco, combattendo contro i Peligni nell'89 a.C., vede fuoriuscire una lingua di fuoco da una fenditura del terreno, visione che gli indovini interpretano come presagio di gloria<sup>40</sup>.

Il Senato Italico si trasferisce nel Sannio, a **Bovianum**<sup>41</sup>, capitale dei Pentri, che diviene la nuova capitale dei Confederati.

---

<sup>37</sup> Penne (Pescara)

<sup>38</sup> Chieti

<sup>39</sup> Presso l'odierna Avezzano (L'Aquila)

<sup>40</sup> Quest'ultima ipotesi appare poco probabile, perché Silla opera nel settore meridionale e si sta spostando dalla Campania al Sannio orientale; mentre il comando del fronte centro-settentrionale è affidato a Cneo Pompeo Strabone.

<sup>41</sup> Bojano (Campobasso), che, successivamente, trasformata in colonia da Vespasiano, assumerà l'appellativo di "Undecimanorum, perché vi saranno mandati i veterani della "Legio XI Claudia.

**Lucio Cornelio Silla**, che, dopo la misteriosa morte del console Catone Liciniano, è rimasto, di fatto, comandante in capo del **fronte meridionale**, fa imbarcare due legioni a Puteoli<sup>42</sup> e le affida al comando del suo legato **Caio Cosconio**, con il compito di doppiare la punta calabra, risalire lungo la costa adriatica, sbarcare in Puglia e andare a liberare la Via Minucia a sud di Larinum<sup>43</sup> e la Via Appia a sud di Ausculum<sup>44</sup>; quindi, di portarsi nel Sannio orientale, dove lo stesso Silla intende recarsi via terra, per un'azione combinata a tenaglia.

**Silla**, con **Tito Didio** e **Quinto Cecilio Metello Pio**, marcia con quattro legioni su Pomperi<sup>45</sup>, tenuta dai Sanniti, dopo aver predisposto un contemporaneo attacco dal mare ad opera di una flotta comandata da **Aulo Postumio Albino**, poi lapidato dai suoi uomini con l'accusa di tradimento e sostituito da **Publio Gabinio**. I Pompeiani, sottoposti ad un inaspettato lancio di fascine ardenti dalle navi, chiedono rinforzi. Il giorno seguente, giungono sul posto oltre ventimila Sanniti capitanati da **Lucio Cluentio**.

**Silla**, che aspetta il ritorno di settemila uomini con gli approvvigionamenti, non lascia a **Cluentio** il tempo di attestarsi e gli lancia contro i suoi tredicimila legionari. La battaglia è feroce e i Romani stanno per capitolare quando giungono loro i rinforzi: **Cluentio** è costretto a ritirarsi verso Noula<sup>46</sup>, inseguito da **Silla**.

I Nolani, vista l'inferiorità sannita e temendo ritorsioni da parte dei Romani, rifiutano di aprire le porte ai Sanniti, che vengono sterminati dinanzi alle mura della città. In cinquantamila restano sul campo; **Cluentio** perisce per mano dello stesso **Silla**, che viene acclamato "imperator" dai suoi uomini, dai quali riceve anche la "Corona d'Erba", l'ambito riconoscimento dovuto a chi salva un esercito romano.

Dopo aver fatto venire da Capua una legione, comandata da **Appio Claudio Pulcher**, per tenere Noula sotto assedio, **Silla** torna con le sue legioni vittoriose all'accampamento presso Pomperi, che è ancora sottoposta ai lanci infuocati dal mare. Il giorno successivo Pomperi si arrende.

**Silla**, allora, con due legioni, va a riconquistare Stabiae e poi Surrentum, mentre le altre due legioni, guidate da **Tito Didio**, pongono sotto assedio Herculaneum, che resiste strenuamente.

**Silla**, percorrendo la Via Appia, si porta ad Aeclanum, in Irpinia<sup>47</sup>, e intima la resa entro un'ora. Al rifiuto degli Irpini, Silla dà fuoco alle fortificazioni, che non sono in muratura ma lignee, saccheggia la città, la dà alle fiamme e fa uccidere tutti, anche le donne e i bambini. Poi prosegue sulla Via Appia, verso Sud, fino all'altra roccaforte irpina, Compsa<sup>48</sup>.

Qui, essendo giunta la notizia della strage perpetrata ad Aeclanum, trova le porte aperte e i cittadini pronti alla resa. Questo risparmia alla città il saccheggio e la distruzione.

---

<sup>42</sup> Pozzuoli (Napoli)

<sup>43</sup> Larino (Campobasso)

<sup>44</sup> Ascoli Satriano (Foggia)

<sup>45</sup> Pompei (Napoli)

<sup>46</sup> Nola (Napoli)

<sup>47</sup> Tra Avellino e Ariano.

<sup>48</sup> Conza (Avellino)

Da Compsa, Silla invia ad **Aulo e Publio Gabinio** l'ordine di andare, con due legioni, a liberare le città lucane lungo la Via Popilia, fino a Rhegium<sup>49</sup>.

Herculaneum viene conquistata due giorni prima delle idi di giugno da **Tito Didio**, che cade in combattimento.

Intanto, **Caio Cosconio**, sbarcato in Puglia, nelle vicinanze di Salapia<sup>50</sup>, riduce in cenere la città, quindi conquista Cannae<sup>51</sup>, guada l'Ofanto e marcia su Canusium<sup>52</sup>. Subisce una sconfitta scontrandosi con i Sanniti di **Caio Trebazio**, che lo inseguono; guada nuovamente l'Ofanto, sorprende gli inseguitori mentre attraversano il fiume e li sbaraglia.

Cadono quindicimila Sanniti; Trebazio si rifugia con i pochi sopravvissuti a Canusium, che viene assediata. Cosconio lascia **Lucio Luceio** a tenere d'assedio la città e va ad occupare Ausculum Apulum<sup>53</sup> e Larinum<sup>54</sup>.

Capitola anche Canusium: Luceio saccheggia la città ed emula Silla uccidendo tutti gli abitanti. **Cosconio** si dirige verso il territorio frentano.

**Silla** guida il suo esercito in una lunga e faticosa marcia per attraversare l'arduo territorio che lo separa dall'Alto Volturno, dove, tra Venafrum<sup>55</sup> e Aesernia, è accampato l'esercito sannita, comandato dal console italico **Caio Papio Mutilo**. Questi riceve una terribile notizia: **Mario Egnatio**, che egli ha inviato ad intercettare Cosconio con un esercito di Sanniti e Frentani, è stato sconfitto in una battaglia svoltasi presso Larinum ed è caduto sul campo. Ciò spinge Mutilo a muoversi.

**Silla**, che aspettava, nei pressi, un'occasione propizia, attacca proprio mentre i Sanniti stanno smontando l'accampamento.

È una nuova, pesante sconfitta per gli Italici: **Mutilo**, gravemente ferito, riesce a rifugiarsi col resto del suo esercito ad Aesernia. Silla lascia il suo legato Lucio Licinio Lucullo ad assediare la città e marcia su Bovianum.

All'avvicinarsi dei Romani, il Senato Italico abbandona **Bovianum**<sup>56</sup> e riesce a rifugiarsi nell'assediata Aesernia.

Grazie ad abili manovre ideate da **Silla**, che finge di attaccare dalla strada di Aesernia e invece sorprende i Sanniti dalla direzione di Saepinum<sup>57</sup>, Bovianum viene conquistata ed occupata dall'esercito romano.

Il pretore italico **Marco Lamponio**, con i suoi Lucani, è costretto a rifugiarsi sui monti, da dove effettua rapide sortite contro i Romani, che hanno ripreso il controllo delle vie Appia, Minucia e Popilia.

---

<sup>49</sup> Reggio di Calabria

<sup>50</sup> Presso Trinitapoli

<sup>51</sup> Canne della Battaglia, località tra Barletta e Canosa

<sup>52</sup> Canosa di Puglia (Bari)

<sup>53</sup> Ascoli Satriano (Foggia)

<sup>54</sup> Larino (Campobasso)

<sup>55</sup> Venafro (Caserta)

<sup>56</sup> Bojano (Campobasso)

<sup>57</sup> Sepino (Campobasso)



Sul **fronte settentrionale**, intanto, **Pompeo Strabone** fa onore al suo nomignolo di “carnifex” (il carnefice). Egli, infatti, entrato vittorioso in Asculum (Ascoli Piceno), inscena un plateale e crudele processo, condannando a morte gli Ascolani per il tradimento compiuto con la rivolta, che era costata la vita al propretore romano Quinto Servilio, al suo legatus C. Fonteio e a tutti i cittadini romani ivi residenti ed aveva segnato l’inizio della guerra con gli Italici.

Quindi, fa eseguire all’istante ogni condanna, così che, alla fine del giorno, cinquemila cadaveri sono ammassati nella piazza, mentre donne e bambini vengono scacciati oltre le mura, senza cibo e senza abiti adeguati al freddo di novembre.

All’inizio di dicembre, **Silla** è a Roma per candidarsi al consolato.

Anche **C. P. Strabone** torna a Roma, ma per un motivo diverso: celebrare il suo trionfo. Il suo cocchio trionfale è preceduto da un gran numero di piccoli orfani italici, rastrellati nelle campagne picene, che stanno a rammentare quanti Italici hanno perso la vita per mano di Cneo Pompeo Strabone.

**Lucio Cornelio Silla**, acclamato vincitore degli Italici, è eletto primo console per l’anno 88 a.C.; **Quinto Pompeo Rufo** è il console giovane. A presiedere il Collegio dei Tribuni della Plebe viene eletto **Publio Sulpicio Rufo**.

**C. Pompeo Strabone** ottiene dal Senato l’imperium proconsolare e conserva il comando militare nel Piceno e nell’Umbria. Silla mantiene il comando nel settore centro-meridionale, affiancato da **Quinto Cecilio Metello Pio** e **Mamerco Emilio Lepido Liviano**.

A **Cneo Papirio Carbone** viene affidato il comando in Lucania, mentre **Lucio Cornelio Cinna** e **Marco Cecilio Cornuto** vengono confermati nella Marsica, e **Servio Sulpicio Galba** nei territori di Marrucini, Vestini e Peligni.

Nel mese di marzo (88 a.C.), la campagna militare riprende.

Sanniti e Lucani sono ancora in armi e continuano ad occupare diverse ex colonie romane, tra cui Venusia ed Aesernia, comandata, quest’ultima, da **Caio Papio Mutilo**, paralizzato, ma ancora capo riconosciuto e combattivo.

Questi affida poi il comando al marso **Quinto Popedio Silone**, che lo assume non più come console italico quanto in nome del Sannio, giacché, ormai, non si può parlare più di Confederazione: la lotta è ora per l’indipendenza da Roma.

La guerra con gli Italici non è più un’emergenza primaria per i Romani.

Lo prova il fatto che **Silla** resta a Roma per farsi assegnare il comando di una spedizione contro Mitridate, re del Ponto, che ha approfittato della guerra in Italia per invadere le province romane dell’Asia Minore e massacrare i numerosi cittadini romani ed italici che vi si trovavano.

Allo stesso mandato aspira **Caio Mario**, perciò si apre una durissima lotta, non solo politica, per risolvere la questione.

Il tribuno **Publio Sulpicio Rufo**, del partito democratico, fa votare la piena applicazione della legge Plautia-Papiria, prevedendo la distribuzione degli Italici neo-cittadini fra le trentacinque tribù di Roma anziché in tribù aggiuntive, che non avrebbero avuto alcun ruolo sostanziale nella vita politica di Roma<sup>58</sup>.

Inoltre, Sulpicio fa revocare a Silla e assegnare a Mario il comando della guerra contro Mitridate.

**Silla**, allora, con le sue cinque legioni già pronte in Campania per la guerra d'Asia, alle idi di novembre marcia su Roma, accompagnato dal console giovane **Quinto Pompeo Rufo**, invade la città e si scontra con i civili raggruppati da **Mario** e **Sulpicio** nel Foro Esquilino.

Le legioni hanno la meglio e si impadroniscono di Roma.

Mario e Sulpicio lasciano, di nascosto, la città: il primo, dopo essere stato catturato a Minturnae<sup>59</sup> da **Sesto Lucilio**, cugino di Strabone, viene liberato grazie a **Burgundo**, il gigantesco schiavo cimbro incaricato di giustiziarlo, e riesce a riparare in Africa; il secondo viene ucciso, come altri capi del partito democratico.

Intanto, il console italico **Quinto Popedio Silone**, dopo aver riconquistato Bovianum, è morto per mano di **Mamerco**<sup>60</sup>, combattendo contro le legioni di **Metello Pio**, presso Teanum Apulum<sup>61</sup>.

Gli Apuli sono costretti alla resa. Sanniti e Lucani, riunitisi sotto il comando di **Pontio Telesino**, continuano a lottare per conquistare l'indipendenza da Roma.

Per l'anno 87 vengono eletti consoli **Cneo Ottavio**, del partito aristocratico, e **Cornelio Cinna**, del partito democratico.

Mentre **Metello Pio** continua a condurre la guerra contro Sanniti e Lucani e **Appio Claudio** tiene sotto assedio Nola, **Silla** parte per la Grecia, e **Cinna**, a Roma, riprende la lotta politica di Sulpicio per la piena uguaglianza degli Italici.

Si riaccende così una sanguinosa guerra civile: **Ottavio** costringe Cinna a fuggire; questi chiede ed ottiene l'appoggio di Sanniti e Lucani e trova seguaci anche tra altri popoli italici, Peligni compresi; inoltre, si uniscono a **Cinna** sia **Appio Claudio**, che lascia l'assedio di Nola, sia **Caio Mario**, che, tornato dall'esilio forzato in Africa, ha ottenuto anche l'appoggio degli Etruschi.

Intanto, **Pontio Telesino** occupa il Bruzio e **Q. C. Metello Pio** viene incaricato dagli aristocratici di chiedere l'appoggio dei Sanniti, i quali, però, per bocca di **Mutilo**, chiedono concessioni tali da non poter essere accettate.

**Metello Pio**, con la maggior parte delle legioni, corre a proteggere Roma dai democratici; i Sanniti ne approfittano per riconquistare il controllo del territorio, sbaragliando i pochi reparti romani rimasti nel Sannio.

---

<sup>58</sup> Infatti, avrebbero votato soltanto nei casi, molto rari, che le 35 tribù preesistenti non avessero determinato una maggioranza

<sup>59</sup> Minturno (Latina)

<sup>60</sup> Fratellastro del defunto sostenitore degli Italici, nonché amico personale di Silone, Marco Livio Druso.

<sup>61</sup> S. Paolo di Civitate (Foggia)

Anche **Pompeo Strabone** viene richiamato a Roma, stretta d'assedio da **Cornelio Cinna, Caio Mario, Papirio Carbone e Quinto Sertorio**.

A fine dicembre, **Caio Mario** si fa nominare console per l'anno successivo (86) insieme a **Cinna** e, preso da una follia vendicativa, instaura il terrore.

Di nuovo scorre sangue romano entro le mura di Roma, e le epidemie, scoppiate per la presenza di tanti eserciti intorno alla città, mietono ulteriori vittime; tra queste **Pompeo Strabone**, il cui corpo viene straziato dai cittadini esasperati.

Il settimo consolato di **Mario** dura solo pochi giorni, poiché il "Grand'Uomo", il "Terzo Fondatore di Roma" viene stroncato da un terzo ictus nei primi giorni di gennaio dell'anno 86.

Sanniti e Lucani, tornati in possesso dei loro territori, non accettano la cittadinanza nemmeno ora che viene offerta loro dai democratici e conservano, di fatto, l'indipendenza da Roma.

**Cinna** non indice nuove elezioni e mantiene la carica consolare, insieme a **Carbone**, fino all'84, quando, mentre si prepara ad andare a combattere in Grecia contro Silla, viene ucciso dai suoi stessi soldati.

Nell'83, eletti consoli **Cornelio Scipione l'Asiatico** e **Caio Norbano**, **Silla** torna in Campania, sconfigge Norbano e convince le legioni di Scipione a passare dalla sua parte. Quindi si porta nella Marsica, dove si unisce all'esercito di **Cneo Pompeo il Giovane**<sup>62</sup>, figlio di Cneo Pompeo Strabone.

Per l'anno 82 vengono eletti consoli **Papirio Carbone** e **Caio Mario il Giovane**, figlio del "Grand'Uomo". Il primo ottiene l'aiuto degli Etruschi, il secondo quello dei Sanniti.

Gli ultimi Italici in guerra contro Roma, Sanniti, Lucani, Campani ed Etruschi, legano le loro aspettative di indipendenza alle sorti del partito democratico di Mario e Carbone, contro il partito aristocratico di Silla e Cneo Pompeo.

La lotta si trascina fino all'attacco a Roma, che in quell'anno (82) arriva quasi alla capitolazione, ma poi finisce per avere la meglio: cinquantamila uomini dei due schieramenti perdono la vita, e tra questi i comandanti: **Pontio Telesino**, sannita; **Gutta da Capua**, campano; **Marco Lamponio**, lucano, e **Mario il Giovane**, romano, che si fa uccidere da uno schiavo.

Nola resiste fino all'80, quando viene espugnata da **Silla**. **Caio Papio Mutilo** si suicida e i Nolani preferiscono dare alle fiamme la città piuttosto che lasciarla nelle mani di Silla..

**Silla** infierisce contro gli indomiti Sanniti e le loro città, che vengono devastate.

Nel 79 a.C. cade l'ultima città italica: l'etrusca Volterra.

---

<sup>62</sup> Il futuro Cneo Pompeo Magno.

## Conclusione

*Dopo circa un decennio di durissima guerra, di cui restò a lungo memoria in Roma, tanto da essere presa, per circa un secolo, come punto di riferimento per le date ( e che poi fu rimossa dalla memoria collettiva, sì da essere oggi sconosciuta ai più), la dittatura del vincitore, Silla, spense definitivamente la causa degli Italici, che, pur nella sconfitta, ottennero i diritti di uguaglianza politica e sociale che Roma si era ostinata a negare durante mezzo secolo di lotte politiche.*



---

Moneta della  
riconciliazione, coniata  
dopo la Guerra Sociale (71  
a.C.) :  
nel diritto Onore (HO) e  
Valore (VI);  
nel rovescio l'Italia (ITAL)  
e Roma (RO) che si  
stringono la mano.

---



*Si può, anzi, concludere che, se non avesse sfaldato la compattezza della Confederazione degli Italici, con la graduale concessione di quei diritti di cittadinanza che avevano scatenato la guerra, Roma difficilmente avrebbe conservato la supremazia sulla Penisola. Il sangue versato da Italici e Romani, le sofferenze patite da soldati e civili furono il prezzo da pagare per raggiungere l'integrazione delle popolazioni peninsulari, storico presupposto dell'odierna Italia "una, libera e indivisibile".*